

**ESSERE ANIMALE: ESTRATTI  
DAL DIARIO DI PIANPICOLLO  
DI ALICE BENEZIA**

Pianpiccolo Selvatico è l'antico toponimo di una terra che accoglie una cascina circondata da boschi e praterie, in una vallata isolata del Piemonte meridionale. Ospita una nutrita comunità di esseri viventi e non viventi.

Paziente e generosa, da qualche anno ospita anche me, e con me un piccolo gruppo di animali tradizionalmente di cascina. In questo momento, due asini e tre cavalli, due maiali, quattro galline e un gallo. Sono arrivati qui in dono, qualche volta in emergenza, attraverso incontri e storie diverse, spesso difficili. Qualcuno già vecchio, qualcuno nato da poco, qualcuno nel fiore degli anni. Sono specie addomesticate da millenni e selezionate in tempi più recenti, in modo sempre più preciso e brutale, per assolvere funzioni specifiche. Programmati nel comportamento e nell'espressione genica.

A Pianpiccolo non hanno più una vita funzionale, non vengono mangiati e messi al lavoro. Sono liberi di muoversi nella vallata durante il giorno e rientrano, in orari diversi, nei rifugi di varie forme e misure che li riparano per la notte.

Conduco con loro un esperimento di reciproca cura e trasformazione. Tendo a osservarli, a prestare attenzione, a stare con loro senza uno scopo particolare, al di là

dei rituali quotidiani di sostentamento e pulizia. Sento la loro presenza – e la mia – come vita in una forma.

Durante il giorno, qualche volta ci incrociamo per caso, ognuno intento nelle proprie faccende, come si incontra un amico per strada. Improvvisiamo insieme il ritmo delle giornate secondo il tempo, le stagioni, i pericoli e le opportunità. Ci diamo degli appuntamenti quotidiani e ci presentiamo puntuali, salvo imprevisti gravi.

Quando arriva il buio, prendo nota degli eventi del giorno.

*Estratti dal diario di Pianpiccolo<sup>1</sup>*

**2021**

5 novembre

Nel pomeriggio, con l'avanzare del tramonto, mi metto in cerca dei cavalli. Pasciolano liberi e di solito si fermano al limitare del grande prato, in vista della loro casa e della mia. Non li vedo. Proseguo a camminare per un po' e li trovo oltre il crinale che si apre su un anfiteatro erboso. È la prima volta che li vedo mangiare sereni oltre il limite del prato. Ricordo i numerosi tentativi di abituarli a pascolare lì con una recinzione a filo, negli anni passati. In pre-

.....  
<sup>1</sup> Questa parte di testo è un estratto di: Alice Benesia 2022, "Abitare il selvatico" in: Claudia Losi 2022. Being There. Oltre il giardino, a cura di Leonardo Regano, VIAINDUSTRIAE publishing, pp. 26-31. Tradotto in inglese da Bennett Bezalgette-Staples

da all'ansia di non vedere la casa, appena mi allontanavo rompevano il filo e rientravano al galoppo nel pratino davanti alla mia cucina. Da lì riprendevano ad allontanarsi con calma verso spazi più aperti, ma sempre in vista. Dopo qualche tentativo ho sospeso gli esperimenti per tenerli al di là del crinale, chiedendo al grande prato uno sforzo maggiore per sopportare nel tempo il loro brucare.

Dopo una vita intera di confinamento e istruzioni, spostati dai box ai paddock, ai maneggi, ai trailer, alle gare e parate, i miei cavalli si abituano lentamente alla libertà.

Con una certa soddisfazione li chiamo e li riporto in stalla per la notte.

10 Novembre

Questa mattina mi chiama Luigi, per dirmi che i miei cavalli sono nel suo prato. Alleva mucche e ha grandi pascoli a disposizione. Mi scuso e lui mi dice che non c'è problema, quel pascolo sarà riseminato in primavera e i cavalli possono tranquillamente restare. Vado comunque a vedere, li trovo a venti minuti di cammino da casa, placidamente al pascolo al sole, un luogo meraviglioso. Li lascio lì e ritorno al tramonto. Non si sono spostati, evidentemente il prato esposto a sud ovest è particolarmente ospitale, tiepido e ancora pieno di erbe diverse.

Torniamo a casa insieme, in una lunga passeggiata. Constatato in me un senso di pienezza, la sensazione di poter occupare uno spazio interno un po' più grande. Una volta in stalla li osservo assopirsi rapidamente.

21 Novembre

Il prato di Luigi ci sta regalando un bellissimo autunno. Tutti i giorni lascio liberi i cavalli vicino alla stalla e li ritrovo al tramonto in quel pascolo, per poi tornare a casa insieme. Noto una corrispondenza tra il loro areale, la superficie che si sentono di esplorare e occupare con fiducia, e lo spazio interno che concedo al mio essere animale. Entrambi si stanno espandendo.

22 Dicembre

Poco prima del tramonto mi metto in cerca dei maiali. All'ora di pranzo ne ho visto uno in lontananza, una piccola forma grigia e tonda in fondo al campo di Franco, al limitare di un bosco di marroni. Mi metto in cammino in quella direzione ma una volta lì non vedo nessuno.

Seguo un sentiero tortuoso, costeggio il bosco e ritrovo una delle stradine interne che ritorna a casa. In un crocevia ecco Poldo, sotto una quercia a mangiar ghiande. Mi riceve come una guastafeste. Mi metto dietro di lui e lo incoraggio a incamminarsi lungo la stradina, verso casa. Si convince che è ora di muoversi ma non nella direzione che gli indico. Insisto. Lui pure. Intuisco una sua precisa intenzione e decido di seguirla. Smetto di spingerlo con la voce e il movimento, cambio ritmo, rallento, resto in silenzio e lo accompagno. Mi rendo conto rapidamente che semplicemente la sua strada per tornare a casa non coincide con la mia. In un attimo mi ritrovo nel fitto del bosco, in salita lungo una piccola pista ben battuta, chiaramente molto familiare al mio compagno di cammino, probabil-

mente ereditata e condivisa con i cinghiali. Piccoletto e infrangibile, Poldo passa facilmente nell'intrico di rovi e rami caduti. A me tocca piegarmi, in qualche momento quasi striscio. In un'inversione di ruoli, io lenta e goffa fatico a stargli dietro. È una scorciatoia, in pochi minuti sbuchiamo dietro la stalla. Baldo è già lì che ci aspetta.

Ho osservato tante volte i sentieri degli animali selvatici intrecciarsi con i miei ma non ho mai avuto il privilegio di una guida. Sperimento di nuovo un senso di espansione.

2022

30 gennaio

Oggi è morta Isidora, attaccata dall'alto da un rapace. Negli anni era scampata a molti attacchi, agile, brillante, simpatica. La preferita del gallo Archimede. Trovo i resti del suo piccolo corpo bianco in un bosco di ciliegi vicino a casa. Ci sono piume dappertutto. Archimede è muto e immobile in un cespuglio accanto a lei, ha lo sguardo fisso, non si vuole allontanare. Restiamo insieme per un po'. La morte fa un gran silenzio.

Quanto lontano può spingersi verso il selvatico una creatura addomesticata da millenni?

31 gennaio

Questa mattina ho sepolto Isidora.

Al tramonto, il prato di Luigi è sospeso sopra un mare di nebbia, costellato da un arcipelago di colline. I cavalli mi seguono

verso casa. Mi accorgo che la questione è mal posta. Non si tratta di tornare all'eden di un ipotetico stato selvatico perduto, traiettoria topologicamente impossibile, ma di andare verso una certa pienezza del proprio essere in vita, qui e ora. Saluto Archimede già addormentato nel pollaio con Marta e Cloe. Sulla soglia di casa mi torna in mente una frase di Elizabeth Costello, "Uno dei nomi per l'esperienza della pienezza dell'essere è *gioia*"<sup>2</sup>.

.....  
<sup>2</sup> J.M. Coetzee 2000, "La vita degli animali", Adelphi Edizioni, Milano.



